



IL CONDOMINIO DEI CUORI INFRANTI

Regia: Samuel Benchetrit
Sceneggiatura: Samuel Benchetrit, Gabor Rassov
Fotografia: Pierre Aïm
Montaggio: Thomas Fernandez
Musica: Raphaël Haroche
Scenografia: Jean Moulin
Produttore: Julien Madon, Eric Pujol
Interpreti: Isabelle Huppert, Valeria Bruni Tedeschi, Tassadit Mandi, Michael Pitt, Gustav de Kervern, Jules Benchetrit
Produzione: La Caméra Deluxe, Maje Productions, Single Man Productions
Distribuzione: Cinema
Durata: 100'
Paese: Francia
Anno: 2016

Samuel Benchetrit

Nato nel 1973 a Champigny-sur-Marne, in un contesto modesto, suo padre di origini ebraico-marocchine era un fabbro, mentre sua madre era una parrucchiera, ha concluso gli studi all'età di quindici anni e ha iniziato lavorando come assistente fotografo e come usciere nei cinema per poi diventare un regista di cinema e teatro di talento, attore, sceneggiatore e scrittore.

Nel 2000 ha pubblicato il suo primo romanzo, *Diario di un cazzeggiatore*, e ha realizzato *Nouvelles de la tour L*, un cortometraggio di nove minuti interpretato da Sami Bouajila, con cui si aggiudica il Premio del Pubblico al Festival International du Film d'Amiens. Lo stesso anno porta in scena *Poème à Lou* di Guillaume Apollinaire, con Jean-Louis Trintignant che, l'anno successivo, reciterà a teatro in *Comédie sur un quai de gare*, opera scritta dallo stesso Benchetrit e selezionata al premio Molière per il Miglior Autore Francofono nel 2001. Nel 2003 ha scritto e diretto il suo primo lungometraggio, la commedia *Janis et John*, nella quale ha recitato sua moglie, Marie Trintignant. Nel 2005, all'età di 33 anni, ha iniziato a scrivere una sua autobiografia in cinque volumi intitolata *Cronache dall'asfalto*. I primi tre volumi sono stati pubblicati rispettivamente nel 2005, nel 2007 e nel 2010.

Nel 2007 ha scritto e diretto il suo secondo lungometraggio, *J'ai toujours rêvé d'être un gangster*, che gli è valso il premio alla miglior sceneggiatura al Sundance Film Festival 2008 e il Premio Lumière per la migliore sceneggiatura nel 2009. Nel 2009 ha pubblicato un nuovo romanzo, *Le Cœur en dehors*, che nello stesso anno ha vinto il Prix Eugène Dabit du roman populiste. Nel 2011 è uscito il suo lungometraggio *Chez Gino*, interpretato da José Garcia, al quale ha fatto seguito *Un voyage*, uscito nel 2014.

Nel 2015 è uscito *Il condominio dei cuori infranti*, adattamento cinematografico del primo volume della sua autobiografia *Cronache dall'asfalto*, interpretato da Isabelle Huppert, Valeria Bruni Tedeschi, Gustave Kervern e Michael Pitt. Il film gli è valso una candidatura al premio César per il miglior adattamento. Nello stesso anno ha pubblicato il suo romanzo *Chien*.

Il condominio dei cuori infranti: “...tre storie di caduta...”

Questo film ci porta dentro un condominio posto in un complesso periferico di case popolari. Qui, per via di un ascensore in panne, tre incontri sono destinati a cambiare le esistenze di sei personaggi: Stemkowitz, un uomo sulla sedia a rotelle, che vorrebbe trovare l'amore di un'infermiera che fa il turno di notte; Charlie, un adolescente abbandonato a se stesso, che tenta di fare ottenere un ruolo a Jeanne Meyer, attrice degli anni Ottanta, e John McKenzie, astronauta caduto da cielo, che viene accolto e accudito dalla signora Hamida. Sei persone diverse caratterialmente, sole e con molte storie da raccontare che, grazie a questi incontri, si troveranno a costruire legami inaspettati...

Il film viene descritto così dal regista: “Il film è tratto da due racconti di *Les Chroniques de l'Asphalte*, che avevo scritto nel 2005, ai quali ho aggiunto la storia di un'attrice che vuole andare a vivere nello stesso condominio semi abbandonato di un quartiere popolare. Avevo voglia di raccontare la banlieu in modo diverso, attraverso personaggi che non siamo abituati a vedere quando parliamo di periferie. *E se dovessi riassumere il tema della pellicola direi che si tratta di tre storie di caduta: come si può cadere - dal cielo, da una sedia a rotelle o dal proprio piedistallo - e ricevere un aiuto per rialzarsi?* Questa è la domanda che percorre in ogni istante *Il condominio dei cuori infranti* poiché la gente delle periferie sa essere molto brava a recuperare. Ho vissuto la mia giovinezza in un quartiere popolare e posso affermare di non avere mai conosciuto un senso di solidarietà così forte come in periferia.

Avevo voglia di mostrare il legame invisibile che si crea tra le persone, fatto di silenzi e di sguardi. I miei personaggi sono individui autenticamente solitari e, in teoria, non hanno alcun motivo per parlare con gli altri. E questo vale per Stemkowitz dalla morte della madre, per la signora Hamida da quando suo figlio è in prigione o per Jules la cui madre è irreperibile, come per coloro che il caso metterà sulle loro strade: l'infermiera di cui percepiamo il malessere, il cosmonauta tagliato fuori dal mondo da diverse settimane e un'attrice in piena crisi depressiva. E la macchina da presa svolge il ruolo del narratore principale del racconto e, a seconda delle situazioni, assume una posizione distaccata, discreta o sarcastica. Ci sono pochissime battute a tono nel film: prevalgono i piani sequenza e i silenzi. Probabilmente anche perché, acquisendo esperienza, riesco a esprimere quello che voglio dire con meno parole. *Il condominio dei cuori infranti* è il film che mi assomiglia di più. Un film di cantastorie ebreo - come mi ha carinamente detto Raphaël - che ha composto le musiche”. (intervista tratta da *FILMTV.it*)

Il lungometraggio vive “... di quel 'realismo magico' che fece grande il cinema francese anni 40. (...) È l'inclassificabile, imprevedibile, imperdibile *Asphalte*, da noi *Il condominio dei cuori infranti* (...). La risposta francese a *Lo chiamavano Jeeg Robot*, verrebbe da dire, se il film di Benchetrit non fosse uscito in Francia mentre Mainetti doveva ancora girare il suo. Anche i toni sono lontanissimi, ma comune è il desiderio di non abbandonare le periferie ai luoghi comuni della disperazione. Normale: Benchetrit, figlio di ebrei marocchini, in banlieue ci è nato. E anche se oggi si è «imborghesito», cerca ancora uno sguardo diverso su quei luoghi. (...) Benchetrit tocca corde più intime e rischiose, con suprema eleganza. (...) Raramente un film ha captato con più grazia e con più coraggio, l'indicibile.”

(Fabio Ferzetti, 'Il Messaggero', 21 marzo 2016)

A cura di **Sonia Rossetto**

Cineforum Marco Pensotti Bruni
61^{esima} Stagione Cinematografica

Legnano, 16, 17 aprile 2017

www.cineforumpensottilegnano.it